



0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19

Ok - 44

4621549
PAR1234306

Se. 102 / 683

50358

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19

LA
COSTANZA
IN TRIONFO.

NUOVO
DRAMMATICO
COMPONIMENTO

DA RAPPRESENTARSI IN MUSICA

Nel ristorato Teatro della Città di Lodi
l' Anno 1740.



DEDICATO

Alle Gentilissime, e Nobilissime

D A M E

Della suddetta Città di Lodi.

I N M I L A N O.

Nella Stamperia di Michel' Antonio Panza,
Nella Contreda de' Ratti, Con lic. de' Sup.

DOVO BANVITALE

2561

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19

A
LA
SATANIA
IN TRIUNFO.

DRAAMMATICO
COMPOIMENTO
DA VINCENZO MUSICA
NEL LIBRETTO STESO DELLA CITTÀ DI LOGGIA
L'ANNO 1740.

DEDICATO
ALLA CLEMENTINA, E VINCENZO

D A M E

Delle Significie Città di Loggia.

IN MILANO.

Nelle Stampe di M. Giuseppe Antonio Parisi
Nelle Comedie, Ritu, Canzoni, &c. 200.

ac 102 / 683

GENTILISSIME,
E NOBILISSIME
DAME.



A FEDELTA'
INTRIONFO
alza più ris-
plendenti Raggi, in fronte
a quell' Ottavia, che non
ebbe

6611-

ebbe dissimiglianti le proprie virtù da quel sangue, che la distinse frà le più celebri Dame del Impero Romano, perchè vedendosi onorata della generosità del vostro benignissimo Core, sa, che coronata di fasto comparirà al prospetto del Mondo per quella, che acquistò il nuovo pregio della vostra gran Protezione.

A niune più che a Voi

Gen-

Gentilissime, e Nobilissime Dame raccomandar si dovea, or, che la fama la conduce per la prima volta su queste Scene a porre in comparsa, le strane peripezie de suoi amori, sicura, che vantando la gloria del vostro gran Nome, non potrà non incontrare l'universale acclamazione.

Degnatevi dunque di risguardarla con quel Occhio

chio benignissime che le fa
sperare l'indole vostra cor-
tese, e gradite questo dove-
roso tributo, che con pro-
fondo ossequio ci diamo
l'onore di offerirvi in pro-
testandoci.

*Di Voi Gentilissime, e
Nobiliss. Dame.*

Umiliss. Devot. Obbl. Ser.
Giuseppe Lastrico.

ELLE ELLE ELLE ELLE
ELLE ELLE ELLE ELLE
CORTESSE LEGGITORE.



Cooti all'quell' Ottavia
Dama Romana, che
profuga per amore ri-
covrossi al servizio di
Sigismonda Dama Il-
lustre di Napoli, col finto nome
di Elvira col idea di giugnere al
possedimento di quel Oronte, che
non conoscea per Fratello a fine
di recarti su queste Scene, e di-
vertimento, e piacere.

Dalla tua grande benignità,
implora quel accoglimento che
altre volte donasti a simili com-
poni-

ponimenti, e spera l'onore del tuo gentile condono.

Le voci poi di Destino, adorare, Idolo ec. Sai, che sono un'uso Poetico, e senza veruna Idea in chi le compose di offendere la Santità di quella Cattolica Religione, in cui nacque, e vuole costantemente morire.

Gradiscila, e vivi felice.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

L'Uogo ameno di deliziosa Villegiatura ove è situato sontuoso Palazzo, cui soggiorna Rodomonte, con veduta di diverse altre Case, e magnifiche Fabriche, e dilettevoli Giardini, per diporto di molta Nobiltà di Napoli.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

S'Ontuola Galleria adornata di varie Statue, e Ritratti d'Uomini Illustri, ed Insigni Antenati di Rodomonte.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

S'Ala magnifica del Palazzo di Rodomonte.

POESIA

Del Sig. Bartolommeo Pavieri Bolognese Segretario dell' Illustrissima Casa Cravenna.

MUSICA

Del Sig. Maestro Giuseppe Ferdinando Brivio Milanese.

BALLI.

Li Signori Rapparini.
Madamisella Chiringhella.
Madamisella Marini.

INVENTORE DELLE SCENE, E PITTURA.

Li Signori Padre, e Figlio Scorza.

INVENTORE DEGL'ABITI.

Il Sig. Francesco Mainini Milanese.

Vi faranno ancora le Mascare in tutto il tempo del Carnovale, quale averà il suo principio il giorno 26. del presente mese di Dicembre 1739. e si terminerà l' ultimo giorno del Carnovale suddetto.

Dal sie Broglieo P. M. Bolognese 25.
Bolognese del Signor Commissario Capo Casacca.

M U S I C A

Die 20. Decembris 1739.

I M P R I M A T U R.

P. F. Thomas Franciscus Bassi Sacre Thologia
Magister, & Commissarius S. Officii Medio-
lani.

Franciscus Curionus Archipresbiter S. Eusebit
pro Eminentiss., & Reverendiss. D. D. Card.
Stampa Archiep.

Carlius pro Excellentissimo Senatu.

LA COSTANZA IN TRIONFO.

ATTO PRIMO.

S C E N A P R I M A.

Luogo ameno di deliziosa Villeggiatura, ove è
situato sontuoso Palazzo, in cui Rodomonte
loggiorna, con veduta di diverse altre Case,
e magnifiche fabbriche, e dilettevoli Giardini
per diporto di molta Nobiltà di Napoli.

Rodomonte, Arbante con guardie.

Arb. O' Capito Signor: Già son cinqu'anni,
Che ò l'onor di seguirvi.

O E quel, che sento adesso
(Scusatemi però) parmi lo stesso.

Rod. Oh stolto, che tu sei, e quando, e quando
Di questo invitto Brando
Di questo Cor Guerriero

Inten-

Intendesti tu mai l'alte prodezze?
 Quante son le Fortezze,
 Le Città, gli Regni,
 Che co feroci sdegni
 Del mio eccelso valor prostesi al suolo,
 Il di cui Nome solo
 A ferirti l'orecchio
 No, non è giunto ancora.
 Arbante ascolta; (a)
 Impara di conoscermi una volta.

Arb. Via: parlate pur che ascolto attento.
 O, che caro Pallon gonfio di vento. (b)
Rod. Sai, ch' io son Rodomonte,
 Sai di questo mio braccio
 La forza, ed il valor;,, Sai, che ad un cenno
 „ Ad un girar di ciglio
 „ Alzai d'ossa recise orridi Monti:
 „ Sai, che pieno d'orror meco pugnando
 Sarebbe cciso a sepelirsi Orlando.
Arb. O, o quest'è poi troppo, ed a me sembra, (c)
 Che scherzate così con questi detti.
 „ Son diversi gl' effetti
 „ Da quel, che un bel pefier vi porta al labbro:
 „ Ah vi sovvenga almeno,

„ Che

(a) Gli batte una mano su la spalla.

(b) A parte.

(c) Sorridente.

„ Che cento volte, e cento
 „ Al nitrir de Destrieri,
 „ A un batter di tamburo,
 „ Ad un sol squillo di guerriera tromba
 „ Volgeste in un momento
 „ Qual lieve fronda al vento
 „ Pieno d'orror, e pallido, e tremante
 „ (Volgeste dico) le veloci piante.
Rod. Oh! Bestia, che tu sei;
 Non so chi mi trattenga,
 Che con questo, che cingo
 Nobil ferro, ancor tinto (a)
 Di sangue di Giganti
 Non ti sveni al mio piè.
 „ Ma contro a un'alma vile
 „ Cementarsi non degna
 „ Altrimenti, tel giuro,
 „ Che in virtù di quest'empia, e ria menticia,
 „ Lasciaresti in un punto, e sangue, e vita.

Arb. Che sento?
 Finger mi giovi (b)
 La mia poça memoria,
 Incolpate Signor: Ah, mi sovviene
 Quando per l'attre arene (c)

A-

(a) Mette la mano su la spada.

(b) A parte.

(c) Fingendo d'inginocchiarsi.

Armao di furor sul Termodonte
Di cadaveri ergeste un sì gran ponte.

Rod. Sorgi; io ti perdonò (a)

Arb. Oh! Napoli beata,
Tu, che di Grandi Eroi la Madre fosti,
„ Questo, che eterni fasti
„ Al tuo nome innalzò, perchè il lasciaisti
Allor da te partir?

Rod. Ah! no, che trattenermi
La Patria non potea,
„ Perch' io promesso avea
„ Di soggiogar dell' Universo intero
„ Il temerario, il ribellante orgoglio
„ Per sostener a più Monarchi il soglio:
„ Il mio ritorno adunque
Solo di giusto Ciel fu il gran comando,
„ Che dell'umana prole
„ Regge il destin, tutto discerne, e vede,
Perch' io rimasto Erede
Di questa nobil Villa (b)
A prenderne il possesso io me ne venni.
Giacchè per mia l'eventura il Padre mio
Diè alla luce del dì l'ultimo addio. (c)

Arb. Ma Sigismonda?

Rod.

(a) Gli fa moto d'alzarfi.

(b) Indicandogli il suo Palazzo.

(c) Mostrando di piange.

Rod. Eh Sigismonda

E' l'oggetto minor de miei pensieri,
Che generosi, e alteri
Del gran Mogol l'an riserbata al letto;
Ma pria, ch' abbiano effetto
Questi eccelsi imenei, vuò, che Elviretta
La Gioja mia diletta (a)
In nodo marita' meco si stringa
Tanto il mio amor richiede,
E vuol darle il mio cor questa mercede.

Arb. Elvira vostra Sposa?

Rod. Sì.

Arb. Sigismonda al Mogol?

Rod. E ben.

Arb. Ah vi sovvenga,

Che per l'sposa ve la chiede Oronte
Del gran sangue Romano onor primiero,
Principe nato, e a voi di sangue pari,
Per cui con pianti amari
Si strugge l'infelice, e si dispera.....

Rod. Fu la legge primiera

Del mio gran Genitor, che si dovesse
Del suo sangue tentar gloria, e fortuna...

Arb. Ah! v'ò capito adesso.

Oronte il poverino

A fronte del Mogol troppo è meschino.

B

(a) Se gl'accosta ridendo.

Rod.

50358

Rod. Appunto

O quanto sei sagace

Arb. Ma s'ella nol volesse?

Rod. Che?

Sono il Padron, ed ubbidienza voglio
E se fia, che s'opponga; il mio potere
Conoscer gli farà il suo dovere.

Non è possibile

Che ad un mio sguardo,

Ad un mio cenno

Mancar mi possa

Di fedeltà.

Al mio consiglio

No, non occorre

Girar il cuglio

E su,

E giù,

E quà,

E là,

.....
Non ec.

SCENA II.

Arbante.

V Edesti mai da che tu reggi il carro
Pazzo maggior, o luminoso Nume?
,, All' udir le sue voci

,, Ei

„ Ei più Giganti uccise

„ Che non an fiori i prati,

„ Foglie le piante, e tante arene il lido:

Di sue Vittorie il grido

Copre di gran rossor d'Alcide il volto;

Ma più di quel, che alcolto,

E' quell'aspra catena, a cui soggetta

L'infelice Germana or or io veggio:

Ah! pur troppo m'avveggo,

Che può farla cader il genio istesso

Del suo tradito amor in qualche ecceſſo.

Quando Amore trafigge un bel seno,

Non à legge, non vuol più consiglio,

E men grave gli par quel periglio,

Che gli costa del fato il furor.

A beltà cresce ardire, e coraggio,

E qualor più l'abbatte il rigore,

Alla pena, che sentisi al core,

Rompon gl'argini il genio, e l'amor.

Quando ec.

SCENA III.

Elvira, Sigismonda.

Elv. S I' (Sigismonda,

Io ti vuò compiacer; „ L'amor sincero,

„ Che in te concebbi, o Cara, (a)

,, Sin

(a) Prendendosi per mano.

„ Sin dal punto primier , che a te d'avanti
 „ Mi condusse fortuna ,
 „ Vuol , che in questo momento
 „ Un segreto rivel ,
 „ Che mai da te si sveli
 „ Per quelle eterne , e sante
 „ Leggi di fedeltà , che mi giurasti :
 „ So , che Amica mi sei , e tanto basti.

Sig. „ Ah ! vedranno i mortali
 „ Luminosa la notte , oscuro il giorno ,
 „ Pria , che il gran segreto
 „ A disvelar m' acciunga ,
 „ E vedrà il Mondo pria
 „ Ch' io ti manchi di fe la morte mia.

El. Odimi dunque , o Cara
 Ma a lagrimar prepara (a)
 Le pietose pupille : In riva al Tebro
 Trassi da chiaro sangue alti natali ,
 E se bene ineguali ,
 Al mio grado , al mio sesso
 Queste spoglie io cingo ,
 Quella pero non son , che mi credesti :
 Ottavia è il nome mio :
 Ah ! Se sapeisti (o Dio ,) (b)
 Con quanta forza fuor dal patrio Lido
 Fato

(a) Ponendosi il fazzoletto agli occhi .
 (b) S' abbracciano .

Fato crudel mi trasse : Io son ben certa ,
 Che uniresti col mio il tuo cordoglio
 S' alma non ai di fiera , o pur di scoglio .

Sig. „ A mesto cor , che pena
 „ Lo sfogo del dolor reca conforto
 „ Siegui , deh ! Siegui l'Illiade funesta .
 „ Che unite piangeremmo
 „ Io il mio fier destin , Tu la tua sorte ,
 „ E col commun dolore
 „ Frangeremmo alla fine il suo rigore .

El. „ Amor , barbaro Amore
 „ Carnefice crudel del alma mia ,
 „ Tu , che sleal mi trasse
 „ L' orme a seguir di fuggitivo Amante :
 „ Qui giunsi , e in breve iitante
 „ Mi recasti pietosa il bel diletto
 „ Nel tuo albergo gentil darmi ricetto .

Sig. „ Un non so che di grande
 Mi parve di scoprir nel tuo bel volto ,
 Benchè col crine incolto ,
 E sotto umili spoglie
 Giugnesti alle mie soglie ,
 Il core allora

Meco dicea in tacita favella
 Questa Donna gentil non nacque Ancella

El. Or se'l merta l'amore
 Che eterno ti giurai

A T T O

Rafferena i bei rai , e non mi cela
La cagion , che poch' anzi
Sì mesta ti rendea , e tanto afflitta.

Sig. Oh Dio !

Ardo d'amore anch' io , e tante in feno
Fiamme l' Etna non chiude
Quant' io pel caro Oronte.....

El. Oronte ? Oh ! Ciel , che a' colto ? (a)

Sig. Qual turbamento Ottavia ?

Così repente in volto (b)
Ti muti di color ? Sembra , che sia
Parto quel tuo pallor di gelosia.

El. No Sigismonda ,
Fin da primi anni
Quest' Oronte conobbi , e mi sorprese
Come lasciato
Abbia Roma , e frà tanto
Sotto di questo Ciel l'aure respiri
,, Quasi dissi ad udir gli miei sospiri .

Sig. Già per tre volte di Diana il Corno
Nel Ciel pieno si vide
Da che giunse al Seheto Oronte , oh Dio !
Del bel Idolo mio i primi accenti
Svegliaro nel mio sen pene , e tormenti.

El. Quanto mi affligge il tuo

Cru-

(a) Si ritira un passo , e fa sospesa .

(b) Prendendola per manola guarda in volto .

P O R T I M O.

Crudel affanno , o Cara ,
,, Ma se il cor non tradisce
,, Delle speranze mie il bel presaggio ,
,, Pria , che il lungo viaggio
,, Il biondo Dio compisca
,, Spero vederti consolata a pieno
,, Scacciar quel duol , ch' ora t' opprime il seno .

Sig. Numi deh ! fate ,
Che bugiarde non sian codeste voci ,
Che le mie pene atroci
Con fortunato evento
Rechino a voti miei gioja , e contento

Frà la Speme ,

E frà il timore

Agitato in petto il core
Io sento sospirar .

Per timor de torti rei

Deh ! mirate eterni Dei ,
Che ineominzia nel periglio
Il mio ciglio a lagrimar .

Frà &c.

S C E N A I V.

Ottavia .

Ottavia udisti
La sentenza fatal della tua Morte ?

B 4

La

La Patria tu lasciasti
Per seguir quest' ingrato,
Che infido, e dispietato un'altra adora:
Ma per dovere
Del amistà giurata, a me conviene
Di secondar penando i di lei affetti.
Ah! Spergiuro; Ah! crudele (a)
Oronte traditor, empio, e infedele.
S'adolera il Pastorello
Se tal or dal chiuso Ovile
Vede tratto il caro Agnello
Da rapace ingorda Belva
Nella Selva a divorar.
Ora pensi ogn'un, che à core,
Quant'è barbaro l'affanno,
Quant'è fiero il mio dolore
In mirar pel caro Oggetto
Altro petto sospirar.

S'ado- &c.

S C E N A V.

Oronte, e poi Arbante.

S Ponde del bel Sebeto: Oh' quanto vaghe
Sembraste agl'Occhj miei
Qual or mirai di Sigismonda il volto:
„ Ah!

(a) Passeggiando per la Scena.

„ Ah! Volto; Ah! Sguardo,
„ Che mi svegliaste in petto
„ Tant' ardor, tant' affetto
„ Ch'Idolatra mi rese, e fido amante:
Arb. Riverente m'inchino
Or. Ah! mio diletto Arbante, (b)
Morte, o Vita mi porti.
Dimmi, (ten' priego)
Sigismonda, che fa? Come d'Oronte
Son grati gl'Imenei a Rodomonte?
Arb. Ah! che dir nol poss' io senza, che pria
Comoffa l'Alma mia per voi mi senta.
Or. E perchè mai?
Arb. Udite. A pena intese
Rodomonte da me, che la Germana
In Isopo vi brama,
Tanto di rabbia, e di furore il prese
Che le labbra morderdo, e bestemiano
Poco mancò non adoprasse il brando.
Or. Numi, che fento? Ma per qual cagione
Queste mie nozze abborre?
Arb. Signor: per quel, che intesi
Ei già la fede à dato
Al Gran Mogol di divenir Cognato.
Or. Ma il pensier del Germano
A Sigismonda è noto?
(a) Va ad incontrarlo.

Arb.

Arb. Signor dirlo non sò, sò ben, che intanto
Co sospiri, e con pianto, e mesti lai
Stilla l' Amante Cor da suoi bei rai.

Or. E quando mai s' intese
Più barbaro pensier, genio più strano?
Dunque io l' amo in vano?
Dunque deluso al fine
Oronte resterà?

Arb. Ah! no, ch' Alma costante
Sa trionfar del fato;
Sinchè da lei amato,
Sinche farete al di lei cor gradito,
Una dolce Speranza
Di conseguirla un dì sempre v' avanza

Or. Qual sia di questo petto
L' acerbo duol, tu non comprendi ancora.

Arb. Ma del bel che s' adora,
Il disperarsi è poi il male estremo:
In nobil petto
Sempre alberga virtù, costanza, e affetto.
La forza d' un comando

Benchè orgoglioso, e fiero
Non turba quel pensiero,
Che in sen produsse amor.
So, che saggio tu sei,
So, che timor non ai
Serena que bei rai;

Da

Da pace al tuo dolor.

La forza &c.

S C E N A V I.

Oronte.

BArbaro Rodomonte
Crudeltà così atroce
Ove imparasti mai per tormentarmi?
Dunque dovrà quest' alma
Perder l' amato bene?
Dovrà frà mille pene
Disperato partir? No, no nos fia,
Che in perder Sigismonda
Sveller mi sentirei dal petto il core;
No, nol farò che me lo vieta amore.
Se mi togli il caro bene
Sorte iniqua, acerbo fato
Del mio core addolorato,
E di me, che mai farà?
Al pensier di tal tormento
L' alma in sen languir mi sento:
Chi mi toglie a tanta pena?
Chi mi svena per pietà.
Se ec.

SCE-

S C E N A V I I.

Sigismonda, poi Rodomonte.

Sig. SE Ottavia non inganna

Con fallaci lusinghe, e con mentiti
Detti, del amor mio i lunghi voti.
Quest'è l'ultimo di delle mie pene:
Ma si tacia: il German ecco ne viene

Ro. Sigismonda? In buon punto
Pur alfin ti ritrovo; Io di te in traccia
Per queste amene vie
Porto già stanco il piede.

Sig. Rodomonte ben vede,
Che Sigismonda sotto ad altro Cielo
Non osa respirar aura più pura.

Ro.,,, Or senti
Della Paterna cura
Dopo, che il fato il Genitor ci tolse,
Tutto s'appoggia il peso a Rodomonte.
Voglio per ciò, che pronte
Sien le tue Nozze: Fu mio il pensiero
Scieglierti Sposo tale,
Che mai non ebbe l'Universo eguale.

Sig. Molto deggio o Signore
All'amor, che serbate al vostro Sangue;
Ma dite se v'aggrada

Si

Si potrebbe saperne il nome almeno?

Ro. Anzi vò dirti a pieno
Merto, grado, valor, Virtù, e possanza,
E son ben certo allora,
Che il cuor tu gli darai, e l'alma ancora.

Sig. Tanto spero ancor io, e mi confido
In quella, che si chiude
Nel sen di Rodomonte Anima grande.

Ro. Del Opre mie ammirande
Stupido admirator restò sul Campo
Il gran Mogol, l'invitto Prence altero,
Quando là sul Mar nero
Frà nemiche Falangi
Tutte di sangue imporporai le arene.
Schiavo del mio valore
Restò quel gran Signore,
E confessò, che sol dalla mia aita
Conosceva il suo scampo, e la sua vita.
In tant'eccesso di fortuna allora
La tua forte tentar mi feci ardito,
E a lui io ti proposi, e ti promisi
Sin da quel dì primiero,
Che per orrore eterno
Di sua nemica gente

M'invitò quel Monarca in Oriente.

Sig. Scieglier la sorte mia
Senza attenderne pria

L'af-

L'affenso del mio core
 La volontade il genio? . . .
Io. Che volontà? che genio?
 Sigismonda s'abbassi
 Quel temerario orgoglio
 Sono il Padron, così comando, e voglio
 Di rabbia, e furore
 Un moto mi sento
 Girar per le vene:
 pensaci bene
 Che offendì il mio onore
 Tradisci la fe,
 Se poi di parola
 Mancar per Oronte,
 Dovrà Rodomonte
 Con questa mia spada
 Farò, ch'egli cada
 Estinto al mio piè
 Di ec.

S C E N A V I I I.

Sigismonda.

NO Germano crudel: Delle mie nozze
 Niuno altero n'andrà toltone Oronte;
 Egli di questo core
 Fu la face primiera,

Con

Con onta al tuo furore
 L'ultima ancor farà:
 Così vuol Sigismonda, e s'arma in vano
 Contro del suo voler barbara forte:
 O di Oronte esser voglio, o della morte.

Il mio amor

O pur la vita
 Deh! mi togli
 O dispietato,
 Già trionfi del mio fato
 Core ingrato, e traditor.

D'inclemenza

Tutte armate
 Furie, e Fiere
 Olà svenate
 Un fellon, e gli togliete
 L'alma indegna fuor dal petto
 Per dispetto, e per orror.

Il mio ec.*Fine dell' Atto Primo.*

ATTO

32
'ATTO SECONDO.

S C E N A P R I M A.

Sontuosa Galleria , adornata di varie Statue , e
Ritratti d' Uomini Illustri , ed Insigni An-
tenati di Rodomonte.

Ottavia, e poi Rodomonte.

Ott. Ottavia? oh! Dio Ah! non bastava ancora
A tormentarti il seno
Il più acerbo rigore ,
Che mai svegliasse in petto umano Amore?
Rod. Elviretta gentil ? qual empia mano
Osò turbar del tuo bel cor la pace
,, Dimmi , chi fu l'audace ^(a)
,, Mostro , chi t'oltraggiò? E dove ? e come?
,, Dimmi la Patria , il nome
,, L' Infania , la fierezza
,, Il suo ardir , il suo sdegno ,
,, Che ti giurò , e m' impegno
,, Da quel , che nacqui
,, Da quel , che vissi , e sono
,, Che da me non avrà pietà , o perdonò.
El. Nulla , nulla Signor ^(b)

Rod.

(a) Caminando per Scena .

(b) Ponendosi una mano alla fronte .

S E C O N D O.

Rod. E pur ti veggo , o Cara
Con la mente agitata ,
E con turbato ciglio
D' insolito pallor asperso il volto .

El. Non deve premer molto
D' una povera serva
Gli casi di saper a Rodomonte .

,, Sì di quel grand' Eroe
,, Le di cui glorie venerate , e conte
,, Eccelsa fama alzando all'aure i voli ,
,, Ne riempi generosa entrambo i Poli .

Rod. Senti Elviretta ^(a)

,, Di questa gloria mia
,, Di questa eccelsa fama
Di questo invitto Brando ,
E del mio gran valore
Ne fo un dono compiuto al tuo bel core .

El. Meco Signor ben veggo ,

Che scherzate così: Ah ! vi sovvenga,

Rod. Abbastanza sovienmi , e so , che pari
Non fortiro al mio sangue i tuoi natali ,
Ma Cupido avrà cura

Di darti ciò , che t'involò Natura .

El. Ottavia; Oh ! Ciel , che senti ? ^(b)

Rod. Ma di che mai paventi ?

C.

El.

(a) Prendendola per una mano .

(b) A parte .

Ei m'atterisce , e mi minaccia in vano .

Ott. Qual importuno , e strano

Pensier giugne a turbar di quella fronte
Il bel seren giocondo

Sig. Senza , che il dica

Comprender tu lo puoi diletta Amica .

Ott. Di più lunghe dimore

Impaziente desio t'aggita il core ,
Sigismonda lo so : Ma se la fede ,
Che costante giurai
Può meritare qualche concetto almeno ...

Sig. Ah ! se tu avessi in seno

Quella fiamma crudel , che mi tormenta ,
Non so poi , se potresti
Dall' amor tuo diviso
Vantar sempre costante
Quella pietà , che ti sfavilla in viso .

Ott. Senza grave periglio

Non scioglie mai gli suoi presaggj amore ,
E pur fra tante pene
Dolce sostegno al nostro cor diviene .

Sig. Ma se sempre funesta

Ad un alma , che pena
La sua sorte si fa ,
Qual speme di godere alfin gli resta ?

Ott. Sigismonda risparmia

Questo infuosto timor : l'Oggetto amato

Se

Se al tuo cor contumace , empia mercede
A tuoi affetti tribuir non osa :
Sperar a te conviene
Di placar il tuo cor , e le tue pene .

Sig. Ma ecco Arbante : Ottavia

Per brievi instanti

Lasciami , te ne prego ,
Lasciami sola ; Un passaggier desio ,
Brama nuove saper dell' Idol mio .

Ott. Cedo libero il campo , e mi ritiro .

Ah ! barbaro destin : Aimè , che miro ? (a)

Verrà , sì , sì verrà ,

Dà pace al tuo timore ,
Verrà il tuo dolce amore
Quel core a consolar .

E allor tu gli vedrai

Scolpita in que' bei rai
La gioja ; ed il diletto
In petto a balenar .

Verrà ec.

S C E N A V.

Sigismonda , Oronte , Arbante .

Ottavia in disparte .

Arb. D' fedeltà , d'ossequio

Eccoti , Sigismonda , un nuovo peggio ,

C 4

(a) Vedendo venir Oronte .

- Vittima già svenata
 A piè d'un' infedel empio Germano
 Piango la sorte mia , ma piango in vano.
Arb. Al tuo piede , o Regina
 Un ossequioso bacio
 Umile il labbro a tributar s'inchina . (a)
Sig. Anche all'estreme mie nuove sciagure
 Altre più attraci
 Per mio rossor , per mio tormento aggiugni?
Arb. Signora ; a me poch'anzi
 Il difle il tuo Germano .
Sig. Imprudente , ed infano
 Sparge al volgo la voce ,
 Ma assai diverso
 Da suoi strani disegni è il voler mio:
 E s' egli a forza
 Ardirà di rapirmi al dolce nodo ,
 A questo amante core
 Imparerà , che sol comanda amore .
Arb. De tuoi vasti disegni
 Non cerco la cagion : Amo Signora ,
 La forte in te , cui ti destina il Cielo :
 Bramo , che di letizia ,
 E di contenti il giorno
 Splenda raggi giulivi a te d' intorno .
Sig. Or se pietà tu senti

(a) Fingendo d'inginocchiarsi.

Cel

- Del mio attroce dolor , de miei perigli
 Vanne ad Oronte , e digli
 Che qui l'orme più brevi a me rivolga ,
 Da un' impegno mi tolga
 Dal cui momento
 Pende la sorte sua , e il mio contento .
Arb. Ad ubidirti io volo : Il tuo desio
Sig. Adempirà fedele il dover mio .
 Parlerà più questo core
 Di quel labbro tuo vermiccio ,
 Gli dirò , che in gran periglio
 Quella fiamma , ch'è in te nata
 Ti condanna dispietata
 A più barbari disaggi ,
 Agl' oltraggi dell'amor .
 Con intrepida sembianza
 Mostrerò la tua costanza
 Scoprirò l'ordito inganno
 Il tuo affanno , il tuo dolor .
 Par. ec.

S C E N A IV.

- Sigismonda , e poi Ottavia .*
Sig. **D**El Germano iufedele
 Sprezzo il fiero rigor , odio il comando
 Col suo feroce Brando

C 3

E

El. Del mio atroce destino
Che con severo ciglio
Di accellerar non cessa il mio periglio.

Ro. Orsù Elvira è tempo (a),
Ch'io ti sveli il mio cor: Senti; Io t'amo,
E ti darò fra poco
Un peggio più fedel del mio bel foco . (b)

S C E N A I I.

Elvira.

Che udisti Ottavia?
Pianger sopra il tuo fato
Se rifiuti l'offerta a te sol resta:
Che mi consigli, o core?
O' da scoprirmi, o pur celar gl'affetti,
La Patria, il nome, il grado mío, i Natali?
Il minor de tuoi mali
Elegger ti conviene;
Oh! Ciel da tante pene
Toglimi per piastà: Dal empia sorte
Gia mi veggio tradita;
Se Rodomonte ardita,
E ostinata rifiuto, e che delusa
Da Oronte l'infedel alfin rimanga,

Di

(a) Prendendola per mano.

(b) Parte Oronte.

Di me, che mai farà?
La Patria, che dirà? Se poi felice
Oronte a conseguir un di giugnessi?
Eccoti a Sigismonda
E spergiura, e Rival: Ecco tradita
La giurata amistà:
Eccoti in braccio
A un più atroce destin: Ottavia pensa
Più degl'amori tuoi, che ti disprezza
All'onor del tuo Sangue, e alla grandezza.

Che atroce, e rio tormento,
Che crudo affanno, è il mio
Che acerbo duolo: Oh Dio:
Che strana crudeltà.

Stelle per mio martoro
Perchè di sfegno armate,
Contro di me vibrare
Si barbara empietà
Che ec.

S C E N A I I I.

Sigismonda, e poi Arbante.

Sig. In mezzo a tante pene
Oh! Dio, potessi almeno
Mirar l'Idolo mio, e del mio core
L'affanno esagerar, che mi tormenta.

C 2

Vit-

A T T O

Il tuo Oronte, il tuo ben io ti consegno.
 Se vedessi quel contento,
 Ch'lo mi sento intorno al core,
 Tu diresti, che d'amore
 Per te un dardo mi piagò.
 Tant'è caro quel diletto,
 Che mi va girando in petto
 Per quel Bel, che ti desia:
 Tal piacer n' à l'alma mia,
 Che il maggior sentir non può. (a)
 Se ec.

S C E N A V I.

Sigismonda, Oronte.

Sig. **A** Mato Oronte?
Or. **A** Sigismonda adorata? (b)
Sig. Piegò tre volte il giorno
 Senza, che le pupille
 Di voi, cor mio, rimirar potessi.
Or. Se ancora io non sapessi
 Qual rispetto si debba
 Alla Sovrana del più vasto Impero,
 Di questo cor sincero
 Umiliati averei

Tutti

(a) Si ritira in disparte.
 (b) Gli bacia la mano.

S E C O N D O.

Tutti gl'ossequj miei, tutti i miei voti:
 Questi accenti divoti
 Di Sigismonda al piè io tutti umilio,
 E torno a lacrimar nel mio periglio. (a)

Sig. Alla mia fede adunque
 Così poco s'affida
 Quel nobil cor, che avrebbe
 Con torvo ciglio, contro al Ciel sdegnato
 Esposto il petto, ancor in onta al fato?

Or. Sì, e meno temerei d'ogn'altro rischio (b)
 Ogni infesta sciagura,
 Ogni tormento atroce,
 Che di fede mancar.....

Sig. Ma Sigismonda forse
 Vedesti vacillar? Forse incostante
 Al primiero affetto

Si rite ingrata? e compensò superba
 La giurata sua fe col tuo rifiuto?

Pr. No, ma altri promessa,
 Fiamme aggiugni alle fiamme,
 E panti a panti,
 Che costano ad un core
 Dolorosi sospiri, acerbi affanni.

Sig. Oronte, oh Dio! t'inganni.
 E questa fiamma, o Caro,

E'

(a) Volendo partire.

(b) Si trattiene.

A T T O

Ah! non sfegnate
Di Sigismonda il voto
Interceder per me; Questo rispetto
A si gran Donna io deggio
,, Questo pensier, che mi serpeggia al core,
,, E' parto del mio ossequio, e del mio onore.

R. Sopra fievoli Vanni

Alza voli innocenti il tuo Cupido;
Di colti io mi rido,
E il mio dolce Imeneo
Servirà di trofeo al suo cordoglio,
,, E se vorrà impedirmi; al suo dispetto,
,, Gli svellerò dal petto
,, Quel temerario cor: e Sigismonda
,, Andrà del sangue suo a ber nell' onda.

E. Oh! doloroso fato

Miseri affetti miei,
A qual destin mi condannate, oh Dei!
Nocchier, che in Mar turbato
Urtà la Nave al scoglio
Dell' onde al fiero orgoglio
Naufrago al fin sen' và.

Così dalla mia speme

Abbandonata, e sola,
Non ò chi mi consola,
E il cor senza consiglio
Nel estremo periglio

Reg-

S E C O N D O.

Reger più non si sà.
Nocchier, ec.

S C E N A VIII.

Rodomonte.

GEneroso Perillo
Sempre lieto, e tranquillo entro al mio foco
Spargendo all' aure andrè dolci mugiti:
Di Cupido agl' inviti
Stendo l' invitta destra,
,, E al fulminar de dardi suoi tremendi,
,, Gl' alti prelaggi intendi
Mio cor, or, che rimbomba
Entro al mio sen con placido rigore
Per suo trionfo, e per mio fasto amore.
Che bellezza

Allora, quando
Si vedran col fiero Brando
Gli miei figli invitti, e fieri
Con gli sguardi suoi severi
Colpi alteri a fulminar.

Già diran, che questi Eroi
Rodomonte diede a noi
Gli viventi; ogn' or storditi,
E per secoli infiniti
Correranno ad amirar.

Che ec.

SCE-

A T T O

Mi s'aggirano al cor pene tiranne:
 No; vidi abbastanza
 Tutti gli sprezzì miei, vidi i miei torti
 Ottavia a mille morti
 Condannata tu sei;
 Ecco i dolci Imenei, che ti prepara
 Quell' empio, e disleal, che t' à tradita
 „ Già delusa, e schernita
 „ L'iniquo, il traditor alfin ti lascia:
 „ Tu per l'ultima volta
 „ Svena del tuo destin l'empio rigore.
 „ Contro il fellow, che telcomanda amore.

Ro. Non di tante faville

Arde del Zoppo Dio l'atra Fucina
 Quante mi sento al core
 Ardermi faci in seno, in quell'istante
 Che mi r cordo, che ti sono amante.

El. Con reciproco affetto

A serpeggiarmi in petto ogn'or mi sento
 Per vostro amor la dolce face anch'io:
 Ma al mio Germe, al servaggio,
 Alla gloria del sesso, ed al mio volto
 Cui fu sleale, e lo tradì natura
 Sentomi in questo petto

Ro. Intesi

Rodomonte al suo letto
 Solevarti destina:

Del

S E C O N D O.

Del mio cor l'Eroina un tempo fosti,
 Quando fido, e costante
 Al tuo vago sembiante
 In trionfo mi trasse
 Amor, Fato, Desio,
 Genio, e Costanza
 Or, che d'eccelsa Cuna
 Gli prodigi inalzar, cara a te tocca,
 Ti s'aspetta ancor poi
 Di Rodomonte germogliar gl'Eroi.

El. Coraggio, o gelosia,
 Non tradir per pietà l'anima mia (a)
 Con ingrate ripulse
 Elvira non ardisce (b)
 Opporsi alla sua stella,
 Ne offender (benchè Ancella)
 Di Rodomonte, e maestà, e decoro.

Ro. Brava: Oh! mio tesoro,
 Su questa destra,
 Su questo sen mi moro.

El. Tregua, tregua mio sfegno
 Far se si placherà quel core indegno: (c)
 Signor; Voi, che reggete
 Con clemenza, e pietà gl'affetti miei

Ah!

(a) In disparte.

(b) Si dimostra obbligante, e ritrosa

(c) A parte.

A T T O

E' la colpa maggior di Sigismonda:
 Credilo, amato bene,
 Credilo all'amor mto, e a questo sangue, (a)
 Che dagl'occhi sgorgar per te mi vedi:
 Credilo, Anima mia,
 A questo seno per tuo amor trafitto,
 Che non sa rinfacciarmi altro delitto.

Or. T'accieta, o bella,
 Prefago di tua fede,
 Più da temer mi resta,
 Che il tuo solo dolor; La tua virtude
 Placarlo alfin saprà: Di Rodomonte
 Su le superbe idee
 Tu regnar mi vedrai;
 Tutta la gloria avrai.
 Di veder vittoriosi i tuoi affetti:
 Risparmia, Anima mia,
 All'afflitto tuo cor questo tormento,
 Che d'atterrar l'orgoglio, ed il suo sdegno,
 Sarà mio il pensier, e mio l'impegno.

Se mai del nostro amore

Vorrà turbar la face,

Questo superbo audace

Con me parlar dovrà.

Ad onta de miei torti,

A fronte del mio sdegno

Dell'

(a) piangendo.

S E C O N D O.

Dell' empio suo disegno (a)
 Alfin si pentirà.

Se ec.

S C E N A V I I.

Sigismonda.

Propizj a miei desiri
 Splendete Astri del Ciel, Stelle gradite,
 E fate, che in Trofeo di bella fede
 Egli sia del mio cor dolce mercede.

Chi mai non ebbe in petto

Amore, e gelosia,

Di quest'anima mia

Pieta non può sentir.

Confusa l'alma in seno

Ama, le dice il cor,

Spera, risponde amor,

Che un dì dovrai gioir.

Chi ec.

S C E N A V I I I.

Elvira poi Rodomonte.

Elv. NO; resistere non posso
 A queste, che d'intorno

Mi

(a) Dopo l'Aria Arbante parte con Oronte.

Orante, e poi Arbante.

Or. FRÀ i più lieti, e felici
Giorni del viver tuo
Oronte; numerar quel sol potrai,
In cui tu godrai colei, che adori.
,, D'empio fato i rigori
,, Frangere ti fai duopo,
,, E in guiderdone avrai
,, L'onor di vagheggiar gli suoi bei rai;
E qual sorte è la mia in quest' istante
Di ritrovar il mio fedele Arbante (a)

Arb. Signore
Del tuo Peisecutore
Sigismonda costante
Tutti tutti atterrò gl'empî disegni;
Io poch'anzi l'intesi
Contender col Germano;
Che il suo cor, la sua mano
Altrui dispor volea,
Generosa dicea, fida, e costante
Sarò d'Oronte mio sincera amante.

Or. Queste strane vicende
Dal torbido pensier di Rodomonte

(a) Vedendo venir Arbante.

Il mio core attendea: Nobil desio
M' invitava a sperar: Or la mia spene
M'invola dal orror di tante pene.

Arb. Al suo infano furore
Opposta la sua fiamma
Trionfò di se stessa, e a me rivolta
Disse: al mio caro Oronte
Al comparire della bionda aurora
Tu veloce n'andrai: Eccomi:
A lieti eventi
La tua sorte t' invita;
Vanne, Signor, che in queste,
Non sò se fortunate, o rie vicende,
Vuol teco favellar, e là t' attende.
Or. Alla mia bella Sigismonda intanto
Tu cortese ritorna,
E dille, che il mio core
Con soave piacere
A' il suo comando accolto,
Che vengo a consolarmi in quel bel volto
Un sol sguardo del mio bene
Mi può dar diletto al core,
Mi può far lieto in amore,
Mi può far sempre gioir.
Può sottrarmi alle mie pene
E a quel duol, ch' ogn' or mi sface,

D. Oscu-

con innatabile orgoglio

A T T O 2

Oscurar l' infida face,
E dar pace al mio martir.
Un ec.

S C E N A X I.

Sigismonda.

No, Sigismonda,
Disimular di più non ti conviene:
Di tua bella costanza
Col consiglio, e con l' opra
L' atto sublime ora compir tu dei:
,, L' assoluto comando,
,, L' improvvisa violenza
,, Aspettar del German a te non lice
,, Ad onta del tuo fato,
,, Il Talamo giurato,
,, Fede, e costanza sostener t' invita:
,, Del Ciel la legge
,, Non è contraria ai voti,
,, Che la sua destra
,, Giugne fra l' ombre ad offerirti ancora:
Su, su, non più dimora:
Di Rodomonte in vece
A te comanda il core:
Sappialo pur l' ingratto,
Sappialo il Mondo,

Che

S E C O N D O.

Che contro al suo furore
Tuo sostegno farà, tuo difensore.

D' un tiranno il fier rigore
Furie ultrici a questo core
Incomincia, ad inspirar.

(*) Già l' orror de torti miei
Dalla man de giusti Dei
Vedrà l' empio fulminar.

D' un &c.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Sala magnifica del Palazzo di Rodomonte.

Oronte poi Rodomonte.

Or. Quando, amore, e quando
E Avrai pietà de miei sospiri ardenti?
Di Sifiso infelice i duri sassi,
E d' Ision le ruote,
Di Tizio sventurato
Gl' aspri tormenti, e barbari, e severi,
Sono gli miei affai di lor più fieri.

Ro. Chi sia costui, che intorno a queste mura

D 2

Or

Or cerca all' offa sua dar Sepoltura?
Fermati; Olà, chi sei?
Or. Sono un' alma, che pena, un infelice
Di fortuna sleale un vil rifiuto.
Ro. Se di Morte il tributo
Tu brami di pagar; ti sia concesso, (a)
Snuda l' Acciar, che apunto il tempo è adesso
Or. Sin da primi anni
Si generosi inviti
Ad incontrare andai,
E fui avezzo a non temer giammai (b).
Ro. Cestui al certo è Oronte.
Abbastanza mel dice
Quel orgoglioso favellar,, Ma quando
,, Quello apunto egli sia
,, Il furor provarà dell'ira mia
Or. Olà, che più si tarda? (c)
Ro. Aspetta, aspetta:
Rodomonte non à così gran fretta
Or. Al centro di tue glorie
Or t' adito il sentiero:
Ro. Pian, pian, bel bello,
Non lice in questo loco il far duello. (d)

(a) Mette mano alla spada.

(b) Sfodera la spada.

(c) Se gl'accosta.

(d) Volendo ritornar indietro.

Or., Da quel timore infausto,
,, Che ti balena su quel labbro ardito,
,, Non vò, che resti il mio valor tradito.
Ro., Sì, sì, so, che sei bravo,
,, E pur io ti perdono
,, Se pietà tu mi chiedi, e vita in dono.
Or. Ah! troppo ti lusinga (vento
Quel tuo orgoglio, o sleal, ch'io non pa-
A sì nobil cimento,
Invitò questo core un tuo comando:
Olà snuda quel brando,
E se col sangue mio alla tua fama
Aggiugner nuove glorie alfin pretendì,
Vieni, ragion mi rendi; argine, e scudo
Solo farà questo mio petto ignudo. (a)
Ro. Sei bravo, sì, lo so.
Ma questi tuoi pensieri,
Già me lo disse il cor, son troppo fieri.
Or. Orsù, d'un tuo nemico
Non avvilir, non disprezzar lo sdegno:
Il generoso impegno
A te tocca compir, e a me l'offela:
So, che rival mi sei,
So, che sei Rodomonte
Sigismonda ti chiedo, e sono Oronte. (b)

(a) Si pone in guardia.

(b) Torna ad avertarsi in modo di battersi.

S C E N A II.

Elvira, e dotti.

Elv. **N**Umi, che veggio: Ah! ditemi Signore
Qual' ira, qual furore

Nell' adirato sen v'aggita l'alma?

Rod. Ah! Elvira non sai,
Che a non svenar costui, è fatto assai.

Elv. Ah stelle! ingrate stelle, e perchè voi
Lasciate cimentar sì illustri Eroi?

Or. L'ardente face,
Che gli serpeggia in sen troppo importuna,
Del guerriero suo cor turbò la calma.

Elv. Ma qual pensier funesto?

Rod. Elvira, andiam, che poi diritti il resto.

Or. Ah vile, che tu sei! (a)
Diffenditi se puoi da colpi miei.

Elvira, lascialo,
Son troppo acceso,
E' troppo offeso
Il mio carattere,
Mi voglio battere
Svenar lo vò.

Olà ritirati
Se non vuoi perdere

La

(a) Gli lascia un colpo, e d'Elvira lo impedisce.

La mia amicizia

La pudicizia

Cadendo esangue

Con il suo sangue

Macchiar ti fo.

Elvida ec.

S C E N A III.

Oronte, ed Elvira.

Or. **D**I si nera viltade
Onor, virtù, e valor no, non t'affolve:
Legge si ingiusta
Non accetta il miocor: Vanne non sempre
La sorte avrai quel tuo servil timore
Di coprir con lo sfegno, e col furore:
Elvira mia gentile
Delle stelle del Ciel nobil splendore. (a)

El. Scostati traditore
Del mio Cor, del mio amor, de miei affetti
Mi vedi Alma sleale? mi vedi?
Mi conosci fellow? sai, chi son io?
Quella, sì sono: Oh Dio!
Che sul tuo volto istesso
Ti rinfaccia l'orror del tuo delitto.

D 4 Oh

(a) Prendendola per una mano, ella con disprezzo si scioglie.

Or. Oh! venerandi Dei!
Che spettacolo offrite agl'occhj miei.

El. Anima scellerata (a)
Così si premia
D'Ottavia fedeltà, merto, e costanza?

,, Barbaro, in me rivolgi
,, Quel ciglio adulator, e quella vedi,
,, Che là del Tebro in riva
,, Il bel Idolo tuo chiamar solevi:
,, Perfido, tu mi devi
,, E Patria, e libertà: In me ravisa
,, Quella vittima infasta,
,, Che tu svenasti al sacrificio indegno.

Or. Ah! Ottavia al tuo sfegno

El. Chiudi l'audace labbro, e con mentite
Voci la tua gran colpa
Di scutar non tenta:
Barbaro, ti ramenta
Che convinto tu sei:
Cogl'istessi occhi miei,
Che un tempo eran tue stelle,
Di Sigismonda all'adorato volto
Giurar ti vidi fedeltade, e amore:
Or niegalo se puoi, o traditore.

Or. Må per pietade almeno.....

Ott. Taci: taci fellow: Un giorno forse

Ven-

(a) Se gli accosta, mirandolo con severità.

Vendicaranno i Dei
La tua iniqua barbarie, e i torti miei.

S C E N A I V.

Sigismonda, e detti.

Sig. Che veggio? oh Numi!
Ottavia? Oronte?
All'improvviso, e disdegnoso aspetto (a)
Lacerà questo sen fiero sospetto.
Ott. Và sacrilego, vanne
Non sempre impune.
Il tuo delitto andrà:
L'eccelsa mano il Cielo
Un giorno stenderà: l'alta vendetta
Con torva fronte, e con severo ciglio
Ti farà sospirar sul tuo periglio.

Benchè frà mille pene
Gelo, tutt'ardo, e fremo,
Di te fellow non temo,
Temo la sua empietà.

Ma il Ciel per mio conforto
Saprà d'un traditore
Punir l'ingrato core,
Svenar l'infedeltà.

Benchè ec.

SCE-

(a) A parte.

D 5

S C E N A V.

Sigismondo, ed Oronte.

Sig. **O**Ronte, dimmi,
Sei amante, o nemico?

Or. Ah! le vedesti
Questo misero cor, pietà ne avresti.

Sig. Ma pur per qual cagione
Teco Ottavia adirata
Infedel ti chiamò, empio, e spergiuro?

Or. De suoi sdegni non curo; Un certo affetto
A me medesimo ignoto
Con decente fortuna alzò il pensiero;
Al suo fato severo
L'alma rivolsi
Quando sul Tebro
Mio mal grado la vidi, e l'amirai,
Or, che sì vile, e sì abietta la miro
In pensando all'orror, meco m'adiro.

Sig. Dunque l'amasti?

Or. L'amai
Ma gl'occhi suoi giammai
Ebber sopra di me virtù, ed impero.

Sig. All'affetto primiero
Ti convien ritornar: Ben sai, che amore
Sotto un aura cortese, e che diletta

F2

Fa d'un amante cor fiera vendetta.

Or. Il sò, ma sò ben anche
Che reo, no, non son io d'alcun delitto:
Sentimi, o cara, e se infedel io sono,
Io ti chieggio gastigo, e non perdoao.

Sig. Altro non vò sentir: In te già scopro
(Oh venerandi Dei!)

Ch'ella ingannasti, e traditor mi sei.

Or. Sentimi, o bella: Ad altro tempo
Deh! serbami l'onor d'esserti grato,
E se poi dispietato
Ritrovi questo cor, e te delusa
Di traditor, e d'infedel m'accusa.

Il core, Anima mia,
Per te nel gran cimento
Mi sento palpitar.

Dell'alma, che risponde,
Nel duol' non ti confonde,
E torna a sospirar.

Il ec.

S C E N A V I.

Sigismonda.

OH prodigo inaudito!
Di fedeltà, d'amore, e di costanza:
Dell' adorato Oronte

D 6

Or-

Ottavia il nome tacque
Per non tradir me stessa: ed io frà tanto,
Di sì bell'Opra in onta
Vincer mi lasciarò?
E ingrata gli farò, ed incostante?
No, no, siegui il tuo amante,
Amalo pur fedel, ch'io tel consiglio,
E quest'anima mia
In pregio di mia fè peggio ti sia.

Sentirsi al core
Un dolce affetto
Per quel oggetto
Che un'altra adora.
E' il duol più orribile
D'ogni dolor.
Però consolati
Che in rimembranza
Avrai di fede, e di costanza
Un nuovo peggio da questo cor.
Sen- ec.

S C E N A V I I .

Arbante, poi Oronte con Ottavia.

Arb. **M**Aledetta fortuna!
Arbante l'infelice,
Dimmi, chi mai t'à fatto?

A.

A' forse teco un patto
Di soffrire d'altrui le infane voglie,
,, Gonfio delle sue glorie
,, l'infano Rodomonte
,, Per secoli infiniti
,, Gli morti, e gli feriti
,, Potrà il Mondo contar: Altro non sento
,, Per mia infelice sorte,
,, Che discorrer di stragi, e sangue, e morte:
Ma viene Oronte, e seco v'è Elviretta,
Oh sorte maledetta,
Se qui vien Rodomonte
Sfidar di nuovo lo vorrà a duello,
E di loro, e di me farà un macello.
Ott. Sì, questa Gemma appunto (a)

Ne' periodi estremi
Mi diede il Genitor, che in dito avea
Prendi, Figlia, dicea
Forse un giorno verrà, che i tuoi natali
Sublimi, venerandi, incliti, e alteri
Dagl'eventi più fieri
Difender ti saprà:
Tu la serba, e vedrai,
Che gran Donna tu sei, benchè nol sai.
Or. Che ascolto? Che Miro? (b)

Qual

(a) Mostrandogli un anello.

(b) Prende l'anello, e lo mra.

Qual piacer? qual diletto?
Questo mio petto inonda?
Vieni in più forte laccio
Di fraterna amista ti stringo, e abbraccio

Arb. Oh questa sì che è buona!
Se vien la sua Padrona,
E che il bel gioco osserva
Caccia al Diavolo Oronte, e poi la Serva.

Ottav. Arbante?

Abbastanza il destino
Congiurò a danni miei,
Al fin del Ciel gli Dei
Ebber pietà di mia infelice sorte.

Arb. Me ne rallegra forte,
Ma da questo o Signora,
Che ne sperate mai?

Ottav. Soffri un momento ancora

E lo saprai:
A Sigismonda intanto
Da mia parte n'andrai,
E fido gli dirai, ch'io so qual sia
Il debito di Serva, e sò il rispetto,
Che a una sua pari di serbar fia duopo;
Ma, che non oso
Di quest' Anima mia
Svelarle un caso eccelso
Prodigo, tremendo, e memorando,

Se

Se prima non mi giunga un suo comando.

Arb. Il vostro cenno

In giorno così lieto
Onde nascer vi veggio
Tanta letizia al core
Ad eseguir men vado, e in un baleno,
Quel timor sbandirò, che avete in seno.

Quando il tuo ben vedrò

Fedele io gli dirò,
Che è sol tuo pregio, e vanto,
Quel, che ti preme tanto
Quel, che ti sta sul cor:

Dirò, che quel desio,
Che ti balena in petto
Fu un nobile rispetto
Fu oggetto di timor.

Quando ec.

S C E N A V I I I.

Ottavia, e Oronte.

Or. Sarà vero, o Stelle,
Che vogliate una volta
Gli miei voti esaudir?, e sarà vero,
, Che negl' occulti affetti
, Di Sigismonda, che costante adoro
, Abbia ancora a sperar?...

Ottav.

Ott. Per obliquo sentiero
 A noi giugne fortuna: Al viver nostro
 Apre giulivo, e intempestivo il volo,
 „ E allor, che inaspettata,
 „ Scio glie graditi accenti,
 „ E frà suoi fausti eventi
 „ Venture alfin ci porge:
 „ Or grata a voti miei
 „ Mi rivela qual sono, e qual tu sei.
 Dr. Se questa stessa adunque
 Destinò il viver nostro
 Pari di fedeltà, pari di sangue.
 Un'opra eccelsa, e grande
 A secondar ti priego,
 Che a me costa l'onor de miei pensieri:
 La man di Sigismonda
 Sai, ch'è di questo cor l'unica brama;
 Io pur sò, che t'ama, e che sospira
 Rodomonte per te: Al nuzzial voto
 Manca il suo affenso sol, da cui dipende
 Il bramato piacer d'esserle Sposo:
 Or, se la fedeltà, che in te ravviso
 Ottien l'Oggetto amato,
 Egli otterranne allora
 Tutto il tuo cor, e la tua destra ancera.
 Ott. Non più, Oronte, non più:
 Sia giustizia, sia amor, o sia dovere,

Fida

Fida io ti farò: l'illustre impegno
 A me lascia, e farai
 Tu mio gran difensor, io tuo sostegno.
 Cedimi quel bel cor,
 Cedimi quell'oggetto,
 Che regna in nobil petto,
 Che è gloria del suo onor.
 Dirò per te allora,
 Quando superbo, e fiero
 Si dimostrasse altero,
 Quando negasse amor.
 Cedimi ec.

S C E N A I X.

Oronte.

PUr alfin d'empio fato
 La fellonia io veggo oppressa, e estinta:
 Se a Sigilmonda
 Bella costanza di serbar promisi,
 Costanza trovarà
 „ Questo pegno d'onor, rende più illustre
 „ Il grado la ragion, il merto, e l'opra
 Di questi atti sublimi
 Non mi lusingo, o cara, e sol ti chiedo
 Gradir di questo cor il bel desio
 Perchè sei l'Idol mio; e perchè t'amo
 Che

Che mi creda fedel, qual io mi chiamo
 Dirai all' Idol mio
 L'estremo mio dolore,
 Dirai, che per suo amore
 Il cor più mio non è.
 Se per lui vivo in pene,
 Se son fido, e costante,
 Se son suo vero amante
 Gl'el dirà la mia fe.
 Dirai &c.

S C E N A X.

Rodomonte.

E Quando, e quando mai
 Del biondo Auriga i rai
 Propizj a prieghi miei vedrò dilciolti?
 „E quando sia, che ascolti
 „La mia cara Elviretta i pianti miei
 „Quando pietosi Dei
 „Renderete al mio sen gioja, e conforto?
 „Ah! se mai vi credeste
 „Di prendervi di queste
 „Attröci pone mie, e spasso, e gioco,
 „Vi giuro che frà poco
 „Su l'Amena del Ciel ampla contrada
 „Tutti vi svenarò con questa Spada.

SCE-

S C E N A XI.

Arbante, e detto.

A Llegrezza, allegrezza (tentò^(a))
 Oh! mio Signor, che gioja, oh che con-
 Per vostro amor entrar ne! cor mio sento
R. Qualche Vittoria alcerto
 „Generosi, e alteri
 „Anno in campo ottenuta i miei Guerrieri,
A. „Eh! altro che Guerrieri,
 „Altro che Campo;
 „O' da darvi una nuova,
 „Che frà brievi momenti
 „Vi toglierà dal seno
 „Le acerbe pene, ed i fospiri ardenti.
R. Oh! Giove, io stordito rimango,
 Non sò se rida, o piango:
 T'affretta, olà, t'affretta
 Dimmi se lieta sorte
 O' d'aspettar, o pur bramar la Morte
A. Sodisfar mi conviene
 Signor la vostra brama:
 Elvira è una gran Dama:
 E Oronte, e suo Fratello
R. Ai perduto il Cervello?

*A que-
 (a) Passeggiando velocemente per Scena.*

A questa nuova al certo
Io non m' attacco
Così stolto non son, così Polacco.

Arb. Signor dico di sì.
Eccolo a punto quì: Dalla lor voce
Se da me non ne siete persuaso,
Con gran piacer ne ascoltarete il caso.

S C E N A U L T I M A.

Ottavia, Sigismonda, Oronte, e detti.

Sig. Germino, al tuo bel foco
G Vengo a sparger d'intorno (a)
Letizia e libertà: Questa è Ottavia
Stirpe d' illustri Eroi, di cui sul Tebro
Fasti, glorie, e valor pinse la fama,
,, E giunse ad admirar l' opre, e il consiglio
,, Oltre l'indico Gange, e il mar Vermiglio.
Or. Questa Gemma signor, che seco porta, (b)
Questa è un sicuro segno,
Che notizia mi dà del caro pugno.

Ro. Ottavia al vostro merto;
Già un tempo confacrai l'alma, e gl'affetti (c)
Allor, che Ancella mia io vi credei:
Crescon gl'ardori miei
Or, che d'eccelso sangue alfin vi scopro,

E

(a) Tenendo Ottavia per mano.

(b) Gli porge la Gemma. (c) Levandosi l'elmo.

E se pur degno sono
La vostra destra alle mie voglie pronte
Vi chiederò, se nol dissentente Oronte
Or. A sì dolce Imeneo
Giubilar l' alma mia in sen mi sento
Cedimi Sigismonda.....

Ro. Io son contento

Sig. Pur una volta

A possederti io giunsi amato bene (a)

Or. Vieni dunque cor mio.....

Ro. Oh cara destra.....

Ott.. Oh sospirato laccio (b)

Or.)

Ott..) Speme di questo cor alfin t'abbraccio

Ro.)

Ott.. Dibella fedeltà gemma costante
Guida al ben sospirato ogn'alma amante.

C O R O.

Pace al fin gioja, e diletto
Bel conforto d'amistà
Rende amore a un nobil petto,
Che vantò la fedeltà.

PINE DEL DRAMMA.

(a) Prendendolo per mano. (b) Abbraccio andoss.

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19